

MERCOLEDÌ  
28  
GIUGNO  
1972

# LOTTA CONTINUA



Lire 50

## E' NATO IL GOVERNO DELLA VIOLENZA ANTIOPERAIA. LE LOTTE OPERAIE LO SEPPELLIRANNO

Abbiamo, dunque, il nuovo governo. I nomi dei suoi componenti, alcuni fra i quali fino all'ultimo imprevisi, accentuano il carattere provocatorio dell'operazione guidata da Andreotti. Il maggiordomo della confindustria, Malagodi, riceve una fra i ministeri decisivi, quello del Tesoro. Lo scelgono Scalfaro, personaggio degno della corte borbonica, va alla Pubblica Istruzione, confermando che Almirante propone, e la DC dispone. Almirante aveva annunciato lo scontro frontale con gli studenti per l'ottobre, la DC ha messo al ministero l'uomo giusto per realizzarlo col manganello di stato. Un altro personaggio, il fanfaniano siciliano Gioia, noto come il maggior esponente della nuova mafia siciliana, viene ricompensato con la nomina a ministro delle Poste. Provvedimento che fa il paio con l'assegnazione di Gava alla « riforma della Pubblica Amministrazione »: di quel Gava che della pubblica amministrazione a Napoli ha fatto il campo per le manovre più incredibili, dalla compravendita di fascisti al sequestro di persona nei confronti degli oppositori politici. Per un governo che già contava fra i suoi gioielli i peggiori forcaioli: dello scabismo, da Gonella in giù, ce n'è abbastanza. Andreotti non si limita a guidare spregiudicatamente la fascizzazione del regime, ma sceglie la strada della sfida spudorata all'opposizione e, soprattutto, al proletariato italiano. In questo richiamo, ancora una volta, alla memoria di un suo collega che si chiamava Tambroni.

Ed è a questo ricordo che vale la pena di riferirsi, per cercare di capire bene che cosa sta succedendo. Abbiamo detto, e ripetiamo, che questo governo è ben più grave dell'avventura di Tambroni. Come quello di Tambroni, esso si appoggia a una maggioranza esposta inevitabilmente alla collusione con Almirante. E questo parla già chiaro, se si tieni conto della forza che ha oggi il MSI, nei confronti di quello che era nel 1960. Ma la differenza fondamentale sta nel fatto che oggi dietro la maggioranza DC e questo governo c'è uno schieramento di classe borghese, qui-

dato dai maggiori centri del potere economico, mentre il tentativo di Tambroni rappresentava solo una parte, e la più arretrata e meno potente, della borghesia. Tanto più grave e sostanziale è dunque l'attacco alla classe operaia che il governo Andreotti esprime. Dobbiamo stare attenti a non guardare alla superficie, senza vedere quello che si muove sul fondo. Dobbiamo stare attenti a non porre in termini equivoci o ottimismo la questione del significato di questo governo, all'interno della marcia istituzionale verso il fascismo di stato.

Il governo Andreotti, ridicolo e straccone com'è, è nato per durare. E' provvisorio, sì, ma a condizione che ci si intenda su questa « provvisorietà ». Col congresso del PSI fissato per l'ottobre, e quello della DC per il febbraio del '73, questo governo è, nelle intenzioni dei suoi promotori, destinato ad affrontare e chiudere le lotte operaie per i contratti. In realtà, è assolutamente falsa, oltre che ridicola, l'accusa delle sinistre riformiste secondo cui questo governo è « debole ». La debolezza parlamentare di un governo che conta su una maggioranza ridottissima alle camere, e che è fin dall'inizio in minoranza in molte commissioni, agisce nei confronti di un'opposizione spaventata e priva di autonomia come quella del PSI e del PCI, come una forza. In questo senso. Che se questo governo cadesse, per l'azione delle opposizioni, non aprirebbe la strada a una riapertura al PSI, ma a un ulteriore appesantimento del ricatto democristiano, magari nella forma della minaccia di un nuovo ricorso alle elezioni anticipate. Ecco perché, al di là delle durezze verbali, la reazione del PSI e del PCI al governo Andreotti è formale, difensiva, immobilistica. In forma diversa, sia il PSI che il PCI — e le confederazioni sindacali — subiscono interamente il ricatto padronale e democristiano sulla crisi, sull'ordine, sulla situazione di emergenza. Più che il comunicato dell'ufficio politico del PCI, parla chiaro quel convegno fra sindacati e partiti in cui i due esponenti comunisti, il sindacalista Trentin e il dirigente di partito Di Giulio, si sono affannati a ripetere che bisogna tenere lontana la politica dalle lotte operaie per i contratti, che bisogna impedire che lo scontro contrattuale si esprima come uno scontro politico.

Tutto questo di fronte a un governo costruito esclusivamente su misura della repressione delle lotte operaie. A un governo che ha cominciato a mostrare — con la polizia schierata davanti alle fabbriche o lanciata contro i picchetti, come nella lotta dei chimici — su quale terreno intende condurre lo scontro d'autunno.

La provocazione di Tambroni, nel luglio '60, fu spazzata via dall'insurrezione operaia nelle piazze. La ben più grave provocazione di Andreotti di oggi (si confrontino, per inciso, i nomi dei componenti del governo Tambroni e quelli del nuovo governo: è istruttivo) non provoca, e probabilmente non provocherà una risposta dura, massiccia, di piazza. Eppure sarebbe folle chi non vedesse quale maturazione la lotta proletaria abbia raggiunto da allora a oggi, quanto più avanzato sia il terreno di scontro attuale. La verità è che nella classe operaia, e non solo nelle sue avanguardie, c'è oggi con altrettanta du-

rezza e decisione che nel fronte padronale la coscienza che la partita si gioca nell'autunno, che questo governo è il governo della rivincita borghese sui bisogni, gli obiettivi, le lotte di massa, e che dalla lotta di massa per l'affermazione degli obiettivi proletari sarà abbattuto. Il governo sarà, nello scontro dell'autunno, il nemico diretto e riconosciuto della classe operaia, dei disoccupati, degli studenti proletarizzati. Il governo come guardiano ed esecutore della violenza padronale, con la polizia e la magistratura, come garante dell'attacco ai salari e all'occupazione, del saccheggio sociale sul carovita, sulle case, e fin da ora il bersaglio delle lotte operaie, della loro spinta verso la generalizzazione e la socializzazione. Noi non sappiamo se questo governo inciamperà prima dell'autunno in qualche incidente parlamentare; sappiamo che, comunque vadano le cose, cadrà in autunno di fronte alla forza della lotta proletaria, di una lotta che unirà le rivendicazioni materiali degli sfruttati all'intolleranza cosciente per il regime dell'oppressione, che dalle fabbriche, dai cantieri, dalle scuole scenderà duramente nelle piazze.

Noi diciamo dunque che mettere in crisi e rovesciare questo governo è un obiettivo centrale della lotta di massa. E non perché puntiamo a un governo « più democratico », con uno Scalfaro in meno e un Giolitti in più. Ma perché puntiamo a ostacolare e spezzare il progetto capitalista, a impedire che esso proceda attraverso i suoi tempi e i suoi strumenti, a impedire che il governo della repressione antioperaia faccia la sua parte, e si riproduca, consolidato, nel governo della stabilizzazione autoritaria dopo i contratti, magari con Fanfani al posto di Andreotti, con qualche nenniano in più, con le organizzazioni rivoluzionarie fuori legge, con la legge anticripro al posto dell'autodisciplina sindacale degli scioperi.

Imporre l'unificazione delle lotte operaie e proletarie dell'autunno, far avanzare il programma generale degli obiettivi proletari, armare le masse contro la violenza armata dello stato, abbattere il governo del fascismo di stato, questi restano gli obiettivi centrali dello scontro d'autunno, i fili conduttori dell'impegno di tutte le avanguardie rivoluzionarie. Oggi la repressione sistematica e spudorata, gli arresti, le condanne, i divieti di manifestazioni pubbliche, gli attacchi alla libertà di stampa mirano a ridurre all'impotenza e alla sfiducia le avanguardie comuniste. Ma bisogna individuare la debolezza reale del progetto borghese, per colpirlo e rovesciarlo. E al tempo stesso bisogna individuare e risolvere nella giusta direzione il nuovo modo in cui si manifestano le contraddizioni fra i revisionisti e le masse, e all'interno delle organizzazioni revisioniste. Di fronte alla violenza squadrista dell'apparato dello stato, per esempio, la sola violenza d'avanguardia o la sola iniziativa antifascista militante ma tradizionale, non sono in grado né di vincere, né di mettere al centro il problema politicamente essenziale. Ma, all'opposto, la violenza poliziesca rivolta contro gli scioperi e le manifestazioni operaie mostra chiaramente dove bisogna puntare, qual è l'anello più forte della catena proletaria. L'organizzazione antifascista, l'esercizio diretto della forza proletaria, coincidono oggi e nei prossimi mesi con l'organizzazione dei picchetti operai, di

un servizio d'ordine operaio e proletario strettamente legato agli obiettivi e alla crescita della lotta di massa. Su questo piano, accanto a quello del programma, va rafforzata l'unità di base fra i proletari più coscienti e combattivi, e va orientata la crisi interna al revisionismo.

I proletari che guardano al sindacato sono, nella stragrande maggioranza, fermamente ostili a quello che il sindacato cerca di imporre nei contenuti della lotta, nella sua divisione, nelle sue forme. I proletari che guardano al PCI sono fermamente ostili a una linea che subisce la svolta verso la fascizzazione, che chiede ed ottiene voti e lascia che tornino, peggiorati, i tempi di Scalba. E' qui l'unità che ci interessa, è su questo terreno che il programma rivoluzionario riceve forza, è qui la miseria e la debolezza del tracotante governo che si prepara a farsi votare la fiducia dai fascisti fra una settimana.

VENEZIA - MIRALANZA

## I CRUMIRI NON SONO ENTRATI

Davanti alla decisione degli operai i baschi neri non hanno caricato

27 giugno

Alla Miralanza questa volta non è entrato nessuno, neanche gli « indispensabili ». Gli impiegati crumiri che di solito entravano alle tre di notte, sono rimasti fregati perché lo sciopero era improvviso. Al picchetto ci sono 50 compagni incazzati a fronteggiare il solito centinaio di impiegati. Sono venuti anche operai chimici, perlopiù quadri sindacali della Chatillon, a dare manforte.

Alle otto c'è stato un tentativo di sfondamento: due impiegati dell'amministrazione vogliono entrare a tutti i costi dicendo che devono fare le paghe. Si buttano a pesce trenta crumiri, ma vengono respinti a calci negli stinchi. Niente da fare, non si passa. Allora vanno a chiedere aiuto ai poliziotti.

Fuori ci sono quattro camion di baschi neri più quattro camionette. Se fosse per il tenente colonnello Ra-

LIRA E STERLINA:

## L'EUROPA DEI PADRONI SEGNA IL PASSO

I ministri economici dei paesi della comunità europea sono riuniti a Parigi per discutere della crisi valutaria. E' però assai difficile che essi riescano a trovare una soluzione di una qualche stabilità. Tutti i principali problemi di fronte a cui si trova il processo di integrazione economica dell'Europa, e le divergenze politiche che già oggi si delineano tra i differenti governi circa il modo di affrontarli, verranno probabilmente rimandati al « vertice » tra i primi ministri dei paesi della comunità europea, che si dovrebbe tenere in ottobre.

Ma è altrettanto difficile che questo vertice si tenga effettivamente per la data in cui è stato programmato: l'instabilità politica dei paesi europei agisce su di essi come una forza centrifuga, e li spinge a rimandare la ricerca di soluzioni organiche a tempi migliori.

Francia e Germania, i due paesi più forti sul piano dell'andamento congiunturale, si trovano entrambe alla vigilia di elezioni politiche (che nel caso della Germania sono state anticipate a causa della recente crisi politica). Brandt avrebbe bisogno del vertice europeo per controbilanciare gli effetti negativi che la politica di apertura verso i paesi dell'Europa orientale ha avuto sulle sorti del suo governo: tuttavia, proprio per questo, è difficile che egli intenda affrontare, prima delle elezioni, i problemi

più scottanti dell'integrazione europea, e cioè le divergenze che separano i paesi europei dalle soluzioni che il governo degli Stati Uniti cerca loro di imporre. Non bisogna infatti dimenticare che al centro di tutti i disordini monetari c'è il deficit permanente della bilancia dei pagamenti. Quanto a Pompidou, dopo il fiasco subito nell'ultimo referendum sull'integrazione europea, è disposto a tenere il vertice soltanto a condizione che esso rappresenti una affermazione sua personale e delle soluzioni che la Francia va prospettando, e innanzitutto a condizione che esso si tenga a Parigi e non a Bruxelles.

Quanto ai paesi più deboli, cioè Inghilterra e Italia, è evidente che la prima di fronte al totale fallimento della sua politica di espansione vuole approfittare del periodo di tempo che la separa dal suo ingresso effettivo nella comunità europea per migliorare la propria posizione concorrenziale, e in questo senso va interpretata la decisione di lasciar « fluttuare » la sterlina. L'Italia infine non si trova certo nelle condizioni migliori per affrontare decisioni di « lungo periodo ». Il nuovo governo è perfettamente attrezzato per affrontare uno scontro politico con la classe operaia nel prossimo autunno, ma tutto lascia credere, che proprio per questo, gli impegni di maggiore portata riguardanti la posizione dell'Italia nel processo di integrazione europea vengano rimandati al dopo-contratti.

Così, le decisioni che verranno prese a Parigi saranno caratterizzate dalla loro provvisorietà: è probabile che entro la fine dell'anno i paesi più deboli svalutino comunque le loro monete. Anche in Italia, le voci favorevoli alla svalutazione della lira, soprattutto da parte di quei settori maggiormente legati all'esportazione, si fanno sempre più forti.

E' ormai chiaro che i paesi a moneta più forte (Francia e Germania) non sono più disposti a sostenere il corso delle monete deboli (come hanno cercato di fare nei giorni scorsi con la sterlina) fino a che il meccanismo attraverso cui i paesi della comunità europea dovrebbe sostenere la parità dei cambi tra le rispettive monete non verrà completamente rivisto. Quello attuale, fissato nel dicembre dell'anno scorso, ha dimostrato la sua totale inefficienza alla prima prova.

Che cosa c'è dietro queste discussioni sui problemi monetari è abbastanza chiaro.

I paesi della comunità economica europea hanno urgenza di rafforzare le proprie strutture comunitarie, per contrapporsi come un tutto di fronte agli Stati Uniti nella trattativa sulla riforma del sistema monetario internazionale; per allargare l'area della penetrazione imperialistica dei propri capitali; per avviare una politica di « riarmo europeo » che offra ai rispettivi capitali nuove occasioni di investimento a un livello tecnologico avanzato.

Ma questo processo deve passare necessariamente attraverso l'integrazione monetaria tra i paesi della CEE, che costituisce il primo passo obbligato verso la costituzione di un'area monetaria assai più vasta che graviti intorno all'Europa dei dieci.

E questo processo marcia a rilento: ogni nuova crisi monetaria incrina la compattezza dei paesi europei e li costringe a presentarsi in ordine sparso alle scadenze dell'integrazione politica ed economica.

In realtà dietro le difficoltà monetarie ci stanno fatti ben più concreti. L'incapacità dei paesi europei di mettere sotto controllo il mercato dell'eurodollaro (cioè il mercato dei capitali che si alimenta attraverso il deficit permanente della bilancia dei pagamenti americani) e gli squilibri nel ritmo di sviluppo tra i diversi paesi della comunità europea. E questo deriva dal fatto che due di essi, Italia e Inghilterra, sono ormai alle prese con una lotta operaia di tale intensità che è arrivata a bloccare lo sviluppo economico.

TRIESTE

## 8 mesi per «istigazione a non piangere»

TRIESTE, 27 giugno

Al tribunale di Trieste si è « celebrato » lunedì 25 uno dei processi politici più gravi e più squallidamente reazionari di tutto questo periodo. Quattro compagni di L.C. sono stati condannati a 8 mesi di carcere, perché ritenuti responsabili di un volantino in cui era scritta — a proposito di Calabresi — questa frase: « Noi pensiamo che nessun proletario che nessun comunista verserà una lacrima per la perdita di questo servo dei padroni, come nessun operaio ha pianto per la morte dell'aguzzino Salustro e per il ferimento del fascista Wallace ».

Sulla montatura e sull'andamento di questo processo pubblicheremo un articolo nel numero di domani.

TORINO - LEUMANN: LA GESTIONE SINDACALE HA DATO I SUOI FRUTTI

# DOPO SEI MESI DI LOTTA, LICENZIATI TUTTI

Come padroni, governo, GEPI, sindacati hanno giocato sulla pelle di 600 operai e come gli operai rimangono in piedi

TORINO, 27 giugno

La GEPI ha detto di no ai finanziamenti per la Leumann. Il sindacato è stato battuto proprio per l'impostazione di retroguardia che ha dato a questa lotta, lasciandola isolata rispetto alle altre fabbriche della zona. Al CVS di Collegno (un cotonificio del gruppo ETI) i ritmi aumentano continuamente, gli operai del turno di notte sono passati da 20 a 80 (in barba alla crisi); si lavora con 40° di temperatura perché così i fili non si spezzano, non importa se le operaie svengono sul lavoro, si ammalano e hanno sempre le gambe e perfino il collo gonfi per il troppo calore. Neanche la Leumann era in crisi. Dicono gli operai: si esportava molto e si facevano molte forniture militari, i macchinari sono di tipo nuovo e perfezionato.

Ormai alla Leumann tutti hanno capito che il sindacato è un servo del padrone, che ha condotto tutta questa lotta in modo da non nuocere mai agli interessi del conte Rossi di Montelera, giocando sulla pelle degli operai che sono stati presi in giro per mesi, che sono stati caricati dalla polizia perché lottavano per i loro diritti, e che oggi sono stati licenziati solo perché il conte Rossi ha deciso di fare la speculazione edilizia sui terreni occupati dalla fabbrica e dalle

case operaie del villaggio Leumann, lasciando così gli operai non solo senza lavoro, ma anche senza casa. Ci sono operai che sono stati partigiani e che hanno combattuto il fascismo e adesso dicono: « Che cosa è cambiato? ».

La lotta dura da sei mesi e ha sempre visto una partecipazione altissima: gli operai sono sempre stati presenti in fabbrica e fuori, hanno sbloccato la chiusura e cercato di mobilitare l'opinione pubblica, la GEPI ha promesso finanziamenti solo per salvare la faccia alla DC prima delle elezioni.

Man mano che il governo e la GEPI rimandavano le decisioni sui finanziamenti, il sindacato si limitava a chiedere di rimandare la chiusura. Così molti operai, circa 150 su 600, hanno finito per autoliquidarsi perché non ce la facevano più. Per più di un mese la lotta ha avuto la forma di assemblea permanente in fabbrica e gli operai non hanno preso una lira, e molti sono mariti e mogli che lavorano entrambi alla Leumann. Se ne

sono andati proprio gli uomini più giovani e più combattivi.

La regione aveva promesso la requisizione della fabbrica se la GEPI non dava i finanziamenti, ora dice che senza i finanziamenti non può più requisirla. Quanto alla GEPI, aveva promesso che avrebbe finanziato solo se la fabbrica era senza debiti: il padrone con l'accordo dei sindacati ha venduto tutto il materiale per pagare i debiti e ora che nella fabbrica non c'è più un filo, la GEPI non finanzia perché dice che così non può produrre.

Ieri mattina, avevano convocato una assemblea « aperta », ma i sindacalisti con Buscaglione in testa, hanno impedito l'ingresso a chi non fosse operaio Leumann così hanno mandato via molti compagni tra cui alcuni operai della Fiat. Doveva essere una assemblea che decideva la lotta, ma è durata un'ora e mezza soltanto e tutto è stato rinviato al pomeriggio alla camera del lavoro, riunione ancora più chiusa dell'assemblea del mattino.

## DISCUSSIONE OPERAIA DELLA VALLE SUSA SUI CONTRATTI

VALLE SUSA, 26 giugno

Sabato 24 a Bussoleno si sono trovati a discutere dello scontro di autunno delegati e operai combattivi delle varie fabbriche tessili, acciaierie, Fiat di Avigliana, Elco, Moncenisio. Ecco il verbale della riunione.

**1° operaio:** Bisogna che ci sia lavoro per tutti. Dobbiamo batterci per ridurre l'orario di lavoro e impiegare più operai.

**Operaio Fiat:** Sì, però lo scontro di autunno è politico e a noi non interessa che si difendano i livelli di occupazione, quando le fabbriche saranno già chiuse perché gli operai si sono autoliquidati o messi in pensionamento come succede per i tessili. Dobbiamo chiedere il salario garantito per unire tutta la classe operaia, le piccole e le grandi fabbriche, gli occupati, i disoccupati.

**Operaia del cotonificio (delegata):** Dopo che con la lotta abbiamo ottenuto che i cotonifici non fossero chiusi, l'ETI porta avanti la ristrutturazione. Ad esempio, studia di utilizzare anche la mezz'ora dei pasti per sfruttare ancora di più gli operai. Adesso ci fa seguire 8 macchine per mezza ora, dopo sarà per tutto il giorno. La direzione ha detto che i sindacati verranno a spiegarci che è giusto. Ma gli operai non sono affatto d'accordo. Prima il ricatto della disoccupazione, ora la ristrutturazione, è ora di finirli!

**Operaio ELCO:** Bisogna che si lotti contro l'aumento dei prezzi. Perché per tre anni si congelano i salari e non i prezzi? I sindacati oggi parlano di consigli di zona e fino ad ora non hanno fatto che dividere per categorie. Il contratto dei tessili scade nel giugno del '73, i chimici sono già partiti, gli edili anche, i metalmeccanici solo alla fine dell'anno. Ci vuole il contratto unico per tutti e il salario garantito per tutti, occupati, pensionati e disoccupati.

**Operaio ASSA (Acciaierie di Susa):** Bisogna fare attenzione agli straordinari. Abbiamo abolito le cartoline matte, ma ora il padrone ci contratta i prezzi. Sono i soldi che devono aumentare, non le ore di lavoro.

**Operaio dell'ENEL:** Dicono che noi siamo privilegiati e che non bisogna inferire perché il padrone è in crisi. Quando c'era il boom economico dovevano investire e non potevano concedere aumenti. Oggi che non mollano vogliono di nuovo investire. Ma stavolta dobbiamo investirli noi! Da noi abbiamo già visto cosa significa l'inquadramento unico: invece di usare i numeri usano le lettere dell'alfabeto per definire i livelli, ma le divisioni restano. E invece noi dobbiamo unire la classe operaia e spezzare le divisioni.

**Operaio dell'ENEL:** Dicono che noi siamo privilegiati e che non bisogna inferire perché il padrone è in crisi. Quando c'era il boom economico dovevano investire e non potevano concedere aumenti. Oggi che non mollano vogliono di nuovo investire. Ma stavolta dobbiamo investirli noi! Da noi abbiamo già visto cosa significa l'inquadramento unico: invece di usare i numeri usano le lettere dell'alfabeto per definire i livelli, ma le divisioni restano. E invece noi dobbiamo unire la classe operaia e spezzare le divisioni.

PROCESSO FIAT - LICENZIATI

## AGNELLI PUO' COMPRARE TUTTO, NON GLI OPERAI

L'avvocato Fiat all'ultima udienza esclama: « Ve ne pentirete amaramente »

TORINO, 27 giugno

Tre compagni operai di Lotta Continua licenziati il 10 maggio del '71 in conseguenza di uno sciopero interno contro le ore di scivolamento, hanno citato la Fiat davanti al pretore di Torino opponendosi al provvedimento perché « nullo o comunque illegittimo ». Nei giorni scorsi la Fiat ha chiesto ai tre compagni di accettare il licenziamento e di abbandonare la causa in cambio di tre milioni ciascuno oltre la liquidazione. In più per far maggior opera di persuasione, ha detto che pagherà un milione a testa ai compagni operai Fiat licenziati dopo il corteo del 29 maggio '71, soltanto se i tre compagni accetteranno la transazione. I compagni hanno risposto: con i soldi puoi comprarti tutto ma non un operaio rivoluzionario. Andreino fino in fondo.

LICENZIATI PER UN CORTEO AUTONOMO

I tre compagni sono Luciano Parlanti, Luigi Zappalà e Roberto Malvasi; nomi che gli operai della Fiat conoscono bene per averli identificati come avanguardie di lotta e di organizzazione in tutti questi anni di scontro frontale con Agnelli. Luciano Parlanti è un dirigente nazionale di Lotta Continua.

Il loro licenziamento fu significativo per questo anche: colpendo loro la Fiat intendeva colpire la lotta autonoma che gli operai di Mirafiori hanno portato avanti ininterrottamente. E non fu a caso che il provvedimento scattò subito dopo un corteo interno che intendeva generalizzare la lotta per il pagamento delle ore di scivolamento. Al corteo parteciparono più di 500 operai, ma solo i tre compagni identificati dalle spie della Fiat furono licenziati. Quella lotta mirava a colpire uno degli strumenti di repressione antischiopero più usati dalla direzione, quel mancato pagamento delle ore di scivolamento che i sindacati

hanno accettato e sottoscritto con un accordo. Proprio in quell'occasione la Fiat non si limitò come al solito a mandare a casa gli operai delle lavorazioni a valle del reparto in sciopero, ma sospese anche quelle a monte, segno evidente dell'ampiezza indiscriminata che il padrone vuole fare di quell'arma.

LOTTA IN FABBRICA E IL PROCESSO

Per questi motivi la causa intentata da Parlanti divenne la causa di tutti gli operai di Mirafiori. Una cosa era chiara fin dall'inizio: la Fiat avrebbe ritirato i licenziamenti solo se sconfitta politicamente. L'esito processuale è sempre stato considerato come qualcosa a parte, il processo è sempre stato visto non nei suoi risvolti istituzionali ma come occasione di organizzazione e di crescita dell'autonomia operaia. In questa logica i tentativi della Fiat di « comprarsi » il processo non potevano non finire nel ridicolo.

All'inizio Agnelli aveva offerto un milione a testa ai compagni. I compagni hanno rifiutato e il processo è andato avanti. Al banco dei testimoni sono sfilati i compagni operai della Fiat che hanno portato nel chiuso del mondo giudiziario la loro carica di lotta e la volontà di colpire il padrone con tutti i mezzi e dovunque: ed è stata la prima volta in Italia che tanti operai si sono visti in un processo contro la Fiat. In quegli stessi banchi hanno testimoniato anche i capi. Si è riprodotto quindi lo scontro quotidiano che si svolge in fabbrica. Alla Fiat intanto la lotta sulle ore di scivolamento continuava ininterrotta e la vicenda del processo era un'occasione di stimolo e di generalizzazione...

AGNELLI E LA SMANIA DI COMPRARE TUTTI

Questa crescente mobilitazione operaia ha costretto la Fiat alla sua ulti-

ma offerta di tre milioni a testa. Non solo, Agnelli pur di finirli ha cercato di buttare sul piatto della bilancia anche i 15 compagni licenziati dopo gli scontri del 29 maggio, riconoscendo così la stessa matrice politica dei cortei interni e della loro proiezione all'esterno con manifestazioni di massa.

LE PAURE DI AGNELLI

A questo punto una domanda: Perché Agnelli offre milioni per liquidare un processo? Questo processo gli fa paura: contro di lui non ci sono tre operai isolati e i loro avvocati, ma le avanguardie più qualificate di Mirafiori con alle spalle un'organizzazione di lotta e una solida coscienza politica.

Un corteo operaio voleva uscire da Mirafiori, prendere i tre compagni e portarli alla palazzina per farli riassumere. E gli fa paura anche la sentenza, sia che annulli il licenziamento sia che lo convalidi.

Andiamo incontro all'autunno: Parlanti e gli altri che ritornano in fabbrica sono il segno di una vittoria operaia che rafforza e consolida tutta la classe operaia di Mirafiori.

D'altra parte una sentenza della magistratura che convalidi il licenziamento palesemente illegale, cadendo nel pieno delle lotte contrattuali e dopo una mobilitazione operaia così vasta, inasprirebbe una situazione di tensione che ad Agnelli fa paura già così com'è. Una sentenza contro i licenziati sarebbe un'arma formidabile nelle mani degli operai per ribaltare tutte le illusioni riformiste, gli appelli alla « pace sociale » e alla fedeltà alle istituzioni che il sindacato porta avanti. Agnelli lo scontro lo vuole ma con un avversario debole e diviso. Su Parlanti e gli altri compagni la classe operaia Fiat è forte e unita, e Parlanti in fabbrica ci tornerà comunque.

## LETTERE

### DA UN COMPAGNO DELLA "CROCE ROSSA" DI NAPOLI

Cari compagni,

sono un compagno comunista che scrive, da tempo sono un lettore di « Lotta Continua », ammiro il vostro contegno socialista, e spesso vi ho difeso, per questo e per altre cose i miei compagni di lavoro, mi danno l'appellativo di « maosista »; mi piace contestare tutto quanto è ingiusto, mi piace la lotta, i miei compagni di lavoro invece li chiamo « mensevichi » essi spesso sono d'accordo con i dirigenti su posizioni che dopo una settimana, si accorgono che sono stati presi per il « culo », parecchi mi danno ragione, ma altri non hanno un carattere si accodano alla maggioranza come pecore; nell'ambiente della C.R.I. (ove io presto servizio come 1° assistente tecnico sanitario, i burocrati piacciono come cavallette, e quindi la lotta è appunto « continua » i loro galoppini si assoggettano dal pulire il cesso a lavargli i piatti, dal fargli il letto al caffè al mattino, quindi secondo la C.R.I. un lavoratore è tanto più apprezzato quanto meglio riesce a fare il maggiordomo.

Pensate che con tanta fame, noi tratteniamo in servizio lavoratori con pensioni pari a 150.000 lire, con stipendio a capotecnico e con straordinario, mensile pari a uno stipendio di un operaio normale, totale 350, 400 mila mensili, ed il sindacato è d'accordo (CGIL-CRI-NA).

I compagni veri della CRI sono stanchi guardano i movimenti di estrema sinistra con simpatia, ma bisogna che voi vi interessate a noi per riscuotere nuove leve, per ottenere più comunisti di sinistra e non opportunisti; e voi avete le carte in regola per giocare a nostro vantaggio; noi vogliamo la lotta concreta, da noi c'è gente da 7 anni ed è ancora giornaliera, appeso ad un filo di spago, con paghe di fame, io con 12 anni di servizio ho ottantaquattromila lire di paga base, mi pagano circa quattrocento lire un'ora di straordinario. Un giornaliero, che poi è un ottimo infermiere diplomato, un'ora di straordinario glielo pagano sulle trecento lire, altro che opera di beneficenza la CRI è opera di maledicenza, per gli altri è croce rossa, per noi è croce dura cari compagni, a noi compagni poi non mancano le minacce, ma con tutto questo ci debbono rispetto, perché noi abbiamo un contegno, il nostro carattere rivoluzionario non cambierà mai, e la lotta continuerà finché l'imperialismo e i loro banditi non saranno distrutti.

Da un compagno della « Croce Rossa » di Napoli

### NEL PCI PER 30 ANNI

Cari compagni,

chi vi scrive è un operaio di Bologna che ha militato per oltre 30 anni nel PCI e solo ora ha avuto il « coraggio » di uscirne. Molto presto altri compagni, che assieme a me hanno fatto la resistenza, faranno la mia stessa scelta.

Ma non è di questo che vi voglio parlare, ma delle ansie e dei bisogni materiali di tanti operai.

La classe operaia bolognese si trova in una situazione difficile, non certo come combattività, quella non manca mai, ma perché è stata abbandonata al proprio destino dalla politica perdente e collaborazionista con i ceti medi svolta dal PCI dal '44 in poi (e su questo ne so molte cose, in quanto ho avuto per lungo tempo, se così si possono definire, « incarichi dirigenziali »).

Il problema oggi è quello di uscire dallo stato di « arretratezza », in cui si trova la classe operaia bolognese, rispetto a un progetto politico rivoluzionario, tenendo presente che le condizioni oggettive sono già presenti: dunque manca l'organizzazione capace di raccogliere la classe operaia in un unico progetto antistatista, per la presa del potere. Fin d'ora, a mio parere, è necessario creare « comitati politici degli operai e dei proletari » che rappresentino una direzione politica per tutta la classe operaia e che siano riconosciuti da tutti i proletari come proprio strumento attraverso il quale possono trovare una efficiente organizzazione per conquistarsi il diritto a vivere come uomini e non come « animali da soma », e per soddisfare i propri bisogni materiali (molti soldi per vivere bene e lavorare poco, una bella casa con affitto basso, possibilmente gratis, perché, ad esempio, con lo sfruttamento che ho subito in 30 anni di lavoro, non una di case me ne sono guadagnate, ma cento, lotta contro i prezzi sempre in aumento... ecc.).

Oggi più che mai la funzione del minoritarismo dei « gruppi » è già esaurita di fronte all'incalzare di un nuovo ciclo di lotte: i comitati politici dovranno rappresentare un momento fondamentale per la costruzione del « partito di classe ». Noi operai abbiamo bisogno del « partito nuovo », sia per dare credibilità al progetto rivoluzionario e sia per presentarlo come alternativa, non formale ma in termini pratici, al riformismo che, per fortuna, è « una stella cadente ».

Vorrei aggiungere altre due righe a riguardo del gruppo « Il Manifesto ». Sono rimasto stornato dal programma politico (se tale può essere considerato) che è apparso sul quotidiano « Il Manifesto » domenica 25-6-'72. Da quello che ho potuto sentire tale programma non è stato apprezzato né dai compagni di base del PCI né dai compagni della sinistra extraparlamentare con i quali sono in contatto, in quanto tale programma rappresenta una inutile rincorsa « a destra » verso i burocrati del PCI, i quali, in fatto di « corse a destra » sono molto più veloci di Pintor (chiedo scusa per questa polemica, forse inutile, ma è stata per me uno sfogo necessario).

Saluti comunisti.

R. B. (operaio bolognese)

### MOZIONE DELL'ASSEMBLEA ANTIFASCISTA DI ALESSANDRIA

Si è svolto ad Alessandria per iniziativa del « Comitato contro la Repressione e per il Soccorso Rosso » un dibattito contro la repressione imperniata su Lazagna tenuto arbitrariamente in carcere dalla « democratica » magistratura italiana.

Hanno aderito alla manifestazione e hanno firmato la mozione le seguenti organizzazioni politiche:

ANPI - PSIUP - LOTTA CONTINUA - AVANGUARDIA OPERAIA - MANIFESTO - PC(ML)I - ANARCHICI - MPL - CIRCOLO CULTURALE 26 LUGLIO;

e i seguenti Consigli operai di fabbrica: OCGM - PANELLI - I Consigli di fabbrica della PIVANO della GUALA e della MAG hanno aderito a grande maggioranza. La presente mozione è stata spedita con preghiera di pubblicazione ai seguenti giornali: L'Unità - L'Avanti - Lotta Continua - Il Manifesto - Avanguardia Operaia.

Continua e si inasprisce l'attacco repressivo contro i militanti della sinistra, extraparlamentare e tradizionale, e contro le avanguardie proletarie, messo in atto dallo stato, dal governo Andreotti e dalla D.C., con la complicità degli squadristi in camicia nera di Almirante. E' un attacco che si concretizza in migliaia di denunce, arresti, processi e condanne per reati commessi all'attività politica svolta e in particolare per reati di opinione, che già permisero a Mussolini di incarcerare migliaia di antifascisti.

L'attuale fase va vista come preparazione, da parte del nemico di classe, allo scontro di autunno e i contratti, a cui si vuole arrivare con una classe operaia divisa, isolata e decapitata dalle sue avanguardie. L'ultimo documento della Confindustria ne è una chiara dimostrazione, alla quale già risponde, però, la disponibilità operaia e proletaria alla lotta, quale si è dimostrata alla SIRA (tre mesi di lotta dura, nonostante il ricatto dei crumiri e della polizia, sempre presente ai cancelli), nella lotta tuttora in corso.

alla Marelli e nello sciopero alla Montedison, oltre che in mille fabbriche in tutta Italia.

Poiché oggi il vero fascismo passa per la teoria degli opposti estremismi e la pratica della repressione di stato, come dimostra l'attacco poliziesco alla Statale di Milano, è assurdo e perdente chiedere alla D.C. e al governo di contrastare e mettere fuori legge i fascisti e di difendere la libertà democratiche.

Compito fondamentale delle organizzazioni rivoluzionarie in primo luogo, ma anche di tutte le forze, i gruppi, i cittadini conseguentemente democratici, è invece quello di sviluppare una campagna politica di massa che, respingendo ogni forma di provocazione del genere di quelle promosse da Almirante a Firenze, dia luogo alla più ampia mobilitazione militante contro i processi politici, il sequestro dei compagni, i tribunali speciali, attraverso tutte le forme di lotta e di propaganda possibili.

Il comitato contro la repressione per il soccorso rosso

# Reati d'opinione, repressione antiproletaria e lotta di classe

La notizia della libertà provvisoria concessa al compagno Vanni Pasca di « Servire il popolo », costituisce il risultato positivo di una notevole campagna di agitazione e propaganda portata avanti dalla sua organizzazione con l'appoggio di alcuni settori di intellettuali progressisti e democratici. Questa campagna specifica si è inserita in un quadro politico generale nel quale la lotta contro la repressione giudiziaria e la provocazione poliziesca (con l'ultimo episodio dell'assalto alla Statale di Milano) viene portata avanti da un largo schieramento di forze della sinistra rivoluzionaria.

Ma i compagni dell'Unione hanno inteso tutto ciò in un modo molto restrittivo: sull'onda della campagna della libertà per Vanni Pasca hanno deciso di costituire « un comitato nazionale per l'abolizione dei reati di opinione ». Tale comitato dovrebbe farsi promotore della raccolta di firme per indire un referendum per la abrogazione di questi reati e fare di tale raccolta « un momento di propaganda di massa ». Una proposta di questo genere risulta in questa fase politica troppo riduttiva rispetto ai bisogni delle masse, alle prospettive dello scontro autunnale e alle caratteristiche politico-giuridiche della repressione, la cui durezza soprattutto dopo la morte di Calabresi e nei processi che ne sono seguiti, non giustifica il fatto di fare della lotta contro i reati d'opinione il punto centrale della campagna contro la repressione. Senza contare che un referendum per l'abrogazione dei reati d'opinione supererebbe comunque nel tempo le scadenze più immediate di lotta

militante contro tutte le forme di repressione.

Ma questo non significa dire che noi per principio non siamo d'accordo con una simile iniziativa (che invece saremo sempre disposti a sostenere nella sua validità anche se parziale), ma rende necessario chiarire alcuni problemi che hanno un'importanza prioritaria.

## I REATI DI OPINIONE E GLI ALTRI

I reati d'opinione costituiscono solo uno degli strumenti giudiziari con cui lo Stato borghese colpisce le avanguardie rivoluzionarie e il movimento di classe nel suo complesso. Il fatto che le incriminazioni per i reati d'opinione provochino talvolta maggiore scandalo fra gli intellettuali borghesi, dipende non solo da una giusta reazione contro l'eliminazione di una fondamentale libertà, ma anche dallo istinto alla conservazione di classe nel veder compromesso anche uno dei cardini della stessa democrazia borghese. Ma accanto ai compagni incarcerati o incriminati per reati di opinione, ce ne sono altre centinaia colpiti dalla repressione nel corso delle manifestazioni di piazza, delle lotte di fabbrica, delle occupazioni di case, dei blocchi ferroviari, delle lotte studentesche, della risposta alle provocazioni fasciste.

## UN IMPEGNO DIRETTO

Oggi non è più possibile rivolgersi agli « intellettuali democratici » con lo stesso metodo usato dal PCI per

tanti anni o comunque illudendosi (e illudendoli) su una loro sempre più astratta possibilità di giovare alla lotta di classe radicalizzando le contraddizioni dentro le istituzioni borghesi. Mentre, proprio dentro le istituzioni, il processo di ristrutturazione autoritaria sta chiudendo anche i ristretti spazi di autonomia democratica, le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria devono saper rivolgersi agli intellettuali in modo più chiaro e con una richiesta più diretta di responsabilità. Non ci dispiacciono le firme sotto gli appelli e i manifesti, ma con la chiarezza che queste iniziative « democratiche » per avere incisività devono stare a diretto contatto con il movimento di massa e nel vivo dello scontro di classe.

Se i professori democratici di Torino hanno fatto il cordone davanti al Palazzo Nuovo dell'Università per impedire la provocazione poliziesca contro lo spettacolo di Dario Fo, perché loro stessi e tanti altri non dovrebbero essere presenti nei momenti cruciali della lotta davanti alle fabbriche e alle scuole, nei picchetti operai e nelle manifestazioni di piazza?

Se venissero incriminati e praticamente messi fuori legge i giornali e i volantini della sinistra rivoluzionaria, perché non dovrebbero impegnarsi nella loro distribuzione in situazioni significative e cruciali? In questo modo non saranno più loro a doversi scandalizzare, ma saranno essi stessi uno scandalo vivente e operante per la borghesia e aprirebbero contraddizioni ben più gravi di qualsiasi firma sotto un manifesto o di qualsiasi appello di solidarietà.

## I DETENUTI « COMUNI » E L'AMNISTIA

Una lotta di massa contro la repressione incentrata sull'abolizione dei reati d'opinione non solo escluderebbe a priori centinaia di detenuti o incriminati per motivi politici ma per reati diversi, ma non affronterebbe in alcun modo il problema dei « detenuti comuni ».

Centinaia e centinaia di questi proletari detenuti nelle galere, in questi anni, hanno preso coscienza dell'origine politica e sociale della loro « delinquenza », si sono organizzati, hanno lottato e sono divenuti anch'essi protagonisti di un processo di emancipazione collettiva. In questo senso una rivendicazione importante come l'amnistia non può riguardare solamente i detenuti politici, ma si lega alle esigenze di tutti i proletari dentro e fuori dalle galere e si salda concretamente con la vita di centinaia di famiglie nei quartieri operai, nei ghetti urbani del nord, nelle grandi città e nei paesi del sud.

## LIBERARE VALPREDÀ

Oltre la campagna generale per la amnistia, che non va condotta in modo « agitato », ma strettamente collegata con il programma di lotta nelle fabbriche, nelle scuole, nei paesi, nei quartieri, è necessario rilanciare la mobilitazione su una serie di problemi che rimangono presenti in tutta la loro gravità:

— la liberazione di Valpreda, Borghese e Gargamelli che continuano a essere detenuti a « Regina Coeli » mentre contro di loro non rimane più nessun dubbio di colpevolezza né pretesto giuridico essendo emersa in modo inequivocabile la responsabilità dei fascisti nella strage di stato.

— la risposta alla montatura contro la sinistra rivoluzionaria dopo la morte di Feltrinelli con tutto ciò che ne è seguito di inchieste, provocazioni e arresti (il compagno Lagagna è ancora in carcere e la compagna Gloria Pescarolo è da due mesi in stato di « fermo »).

— la liberazione dei compagni (17) ancora detenuti dopo la manifestazione dell'11 marzo a Milano contro i quali inizierà il processo il 4 luglio con altri 16 compagni imputati a piede libero.

## I COMITATI ANTIFASCISTI E IL SOCCORSO ROSSO

Infine vanno riproposti due obiettivi organizzativi che nei prossimi mesi saranno sempre più essenziali per dare alla lotta contro la repressione un carattere offensivo e non difensivo:

— la costituzione dei comitati antifascisti militanti per affrontare in modo organizzato, unitario e di massa le squadrette fasciste ovunque si presentino, nelle scuole, nelle fabbriche, nei quartieri;

— la generalizzazione a tutte le sedi di nuclei di soccorso rosso per organizzare e coordinare tutte le iniziative giuridiche, politiche e finanziarie contro ogni tipo di repressione.

## LIBERTÀ DI STAMPA

### 34 denunce contro Mughini

E' stato direttore responsabile di Lotta Continua e Mo' che il tempo s'avvicina - Ci ha denunciato anche il mafioso Don Stilo

Oltre 34 denunce ha subito Giampiero Mughini, direttore responsabile negli scorsi mesi di Lotta Continua (settimanale) e « Mo' » che il tempo s'avvicina ». Tra le varie denunce una è stata presentata al tribunale di Milano da don Giuseppe Stilo, il parroco mafioso di Africo Nuovo che direbbe la montatura poliziesca e giudiziaria contro il compagno Rocco Palamara. Tra l'altro nella denuncia, per diffamazione, Giampiero Mughini viene accusato di « aver omesso di esercitare il controllo necessario ».

Il 5 luglio alla IV sezione del tribunale di Roma, la stessa presso la quale si sono svolti i processi contro il nostro quotidiano, si svolgerà per direttissima il processo contro Mughini per un articolo comparso su « Mo' » che il tempo s'avvicina nel quale « si esalta » (afferma la denuncia) « il fermento di Dario Vacca » uno dei più noti squadristi di Napoli.

## LA LOTTA DI CLASSE NEL MONDO

### IRLANDA

## CONVEGNO DELLA DEMOCRAZIA DEL POPOLO

L'organizzazione che finora si è limitata a un'azione fiancheggiatrice dell'IRA, analizza i limiti e le debolezze del movimento rivoluzionario e decide di assumersi responsabilità dirette nello scontro

BELFAST, 27 giugno

« Non possiamo continuare a cavalcare sulle spalle di quelli che lottano e sparano » questa frase detta alla fine dal segretario del movimento, riassume il significato della scuola-quadrì, di tre giorni, tenuta dalla Democrazia del Popolo (PD). L'organizzazione irlandese, l'unica che abbia elaborato una linea corretta, di classe, per il movimento di lotta, nazionale e proletario, ha così deciso di assumersi responsabilità dirette nello scontro con il padrone (in un momento in cui le tradizionali forze armate vengono dirottate al tavolo delle trattative) allargando un ruolo che era finora eminentemente fiancheggiatore, di analisi, mobilitazione di massa, e sostegno rispetto all'IRA Provisional. Il segretario della P.D. ha anche detto che senza impegnarsi in prima persona nella lotta armata non ci si può permettere di criticare autorevolmente e magari condannare metodi ed obiettivi altrui: « se oggi noi rimproveriamo ai Provisional traditi dalla loro direzione, di aver fatto una tregua o di aver buttato una bomba sbagliata, loro ci possono sbattere sul muso la lista dei loro morti e prigionieri e zittirci ». E' stato poi detto che, nonostante ciò la P.D. si deve rimproverare alla luce della recente involuzione negli alti gradi Provisional, di essere stata insufficientemente rigorosa nel giudizio su questa organizzazione, per quanto la scelta di appoggiarla in considerazione della sua grossa componente proletaria e della sua militanza antimperialista fosse giusta.

Ora la P.D. deve affrontare il problema del nuovo tipo di organizzazione che intende essere e dei rapporti che dovrà avere con la lotta armata. Questa organizzazione sarà grandemente rafforzata dall'afflusso nella P.D. di moltissimi elementi Provisional che non si riconoscono in una direzione disponibile a negoziare con i padroni il riassetto neocoloniale dell'isola unificata, e che già da tempo avevano contatti con la P.D. attraverso il Movimento di Resistenza del nord.

In un accenno finale ha criticato l'ossessiva attenzione riservata dai compagni alla sicurezza contro le forze della repressione, che spesso na-

## Medio Oriente

### « ERRORE TECNICO » IL MASSACRO DEI VILLAGGI LIBANESI

Lo ha dichiarato il vice primo ministro israeliano

27 giugno

Sono stati gli aerei USA — Phantom e Skyhawk — pilotati dai mercenari sionisti, addestrati negli Stati Uniti, a compiere i massacri dei giorni scorsi in territorio libanese.

La « vietnamizzazione », la strategia imperialista per la repressione dei fronti di liberazione nazionale, attuata fornendo armi, dollari e consiglieri « agli oppressori locali, viene portata avanti anche in Medio Oriente.

Dal bombardamento dell'aeroporto di Beirut, dicembre 1968, i mercenari sionisti hanno compiuto 186 aggressioni aeree in territorio libanese oltre a 26 violazioni delle acque territoriali.

E poi, gli stessi che urlano al massacro per l'impresa dei kamikaze giapponesi all'aeroporto di Lodd, hanno il coraggio di dire che la carneficina dei villaggi di Hassabaya e di Deir-El-Achayer è stato uno « sbaglio ».

Le bombe — ha dichiarato il vice primo ministro israeliano Allon — sono finite sul villaggio in seguito ad un difetto meccanico contro il quale il pilota dell'aereo non ha potuto far nulla ».

« In un combattimento — ha concluso ipocritamente Allon esprimendo il suo rammarico — incidenti del genere sono inevitabili ».

L'incidente la regola, il genocidio del sistema. Questa l'inevitabilità di cui parla Allon e contro cui si battono i compagni palestinesi.

sconderebbe un'insufficiente impegno e una copertura dell'inazione.

Sono seguiti alla relazione del segretario il bilancio dell'attività del movimento e i rapporti dalle sedi. Le mozioni approvate dichiarano che il processo storico verso un'Irlanda unita deve considerarsi fase inevitabile dello sviluppo capitalista, che peraltro produrrà l'unificazione della classe operaia del paese, e in cui si dovrà sempre avanzare l'obiettivo di un'Irlanda unita e socialista; che il parlamento regionale di nove contee (sei del nord e tre del sud) creato dall'IRA Provisional, prima penetrazione nell'area clericofascista della repubblica di Lynch, dovrà essere ricostruito dal basso, sulla base dei consigli di resistenza locali, e deve diventare un autentico « parlamento delle strade »; che il Movimento di Resistenza del Nord, in cui sono riuniti P.D. e componenti proletari e rivoluzionari dell'IRA Provisional, deve diventare veicolo di protesta di massa e di creazione di soviet locali (consigli di resistenza) con una linea rigorosamente socialista; che la campagna di mobilitazione nel sud deve essere lanciata sui temi della solidarietà con la lotta nel nord, e dell'attacco al potere e ai privilegi della chiesa cattolica e dei ceti ricchi sollevando la lotta di classe ad un livello rivoluzionario.

Nei giorni precedenti si era fatta una dettagliata analisi della situazione.

Quando gli inglesi abbandonarono la borghesia fascista protestante ed introdussero il controllo diretto di Londra, la risposta fu solo militare, si disse che bisogna continuare a combattere senza spiegare alla gente perché, e che l'abolizione del governo fascista di Stormont era una vittoria, ma che non era una vittoria il controllo diretto inglese. E questo ha consentito alla strategia di pace inglese di affermarsi. Questa strategia è stata condotta concordemente dai partiti cattolici del nord, dal regime di Lynch al sud, e da Londra. Intanto Lynch arrestava e internava i militanti al sud: questo ha fatto perdere al movimento Provisional una parte dell'appoggio popolare, e l'IRA Provisional politicamente hanno accettato la tregua (in cambio di una promessa segreta che gli internati verranno rilasciati, che le leggi speciali fasciste verranno abolite, e che l'IRA parteciperà ai futuri negoziati sull'Irlanda). Alla conferenza sull'Irlanda essi andranno senza armi politiche, perché non ne hanno. Comunque tutto questo riguarda la componente più arretrata della direzione dell'IRA, che ha momentaneamente preso l'iniziativa, e alla quale la lotta armata proletaria è servita solo per aumentare il proprio potere contrattuale nella ristrutturazione padronale dell'Irlanda.

Sul piano della cronaca, sabato e domenica si è continuato a sparare in tutta l'Irlanda. Domenica ad Andersonstown e a Suffolk ci sono stati i più forti attacchi Provisional dal natale scorso. Le postazioni inglesi sono state attaccate senza posa, migliaia di colpi sono stati sparati e un ufficiale mercenario ha detto: « Non ho mai visto attacchi così violenti, i terroristi sembravano spinti da una volontà suicida ». Gli inglesi hanno annunciato 10 guerriglieri feriti, dei cui corpi naturalmente non è stata trovata traccia. A Belfast è stata attaccata anche una centrale della polizia collaborazionista, bombe hanno distrutto diversi obiettivi economici e politici, come il consiglio rurale di South Down. Al premier inglese Heath, compiaciutissimo, sono state portate 75.000 « firme per la pace » di donne unioniste. Ma bombe molotov sono state lanciate contro gli inglesi nel ghetto cattolico di Unity Flats, a Belfast, e tre locali frequentati da collaborazionisti sono saltati per aria.

Come ulteriore prova di cosa pensano i militanti dell'IRA della tregua, ieri, lunedì, primo giorno di « pace », si sono intensificate le sparatorie, ci sono state 25 esplosioni, 2 soldati e un poliziotto sono morti, 2 soldati e dieci protestanti fascisti sono stati feriti e ci sono state 13 espropriazioni armate.

## GIORNALI - LA SERRATA DEI PADRONI E LO SCIOPERO DI IERI

Che cosa significa la soppressione del 7° numero, cioè che i quotidiani italiani non escano più il lunedì mattina?

Prima di accertare il senso politico di questo fatto, conviene precisarne i termini, raccontare come s'è arrivati alla eliminazione dei quotidiani il lunedì.

L'art. 36 della Costituzione dice: « ...il lavoratore ha diritto al riposo settimanale ed a ferie annuali retribuite, e non può rinunciarvi ».

Ciò significa che chi lavora dal lunedì al sabato, la domenica non può lavorare: quindi, per pubblicare i giornali anche il lunedì gli editori dovrebbero assumere una redazione, cioè un insieme di giornalisti, ed una squadra di tipografi che lavorino esclusivamente la domenica, permettendo così la pubblicazione del quotidiano del lunedì: ma questo significherebbe, in pratica, fare oltre un quotidiano, che esce dal lunedì al sabato, anche un settimanale, che esce il lunedì. E' il metodo seguito in Inghilterra, dove il giornale della domenica — poiché in Inghilterra il sabato non si lavora — è fatto da giornalisti e tipografi tutti diversi da

quelli che fanno il giornale durante la settimana.

Poiché gli editori italiani non si sognano di adottare una soluzione del genere, hanno preferito, per anni, cioè da quando è entrata in vigore la Costituzione, assicurarsi, in un certo senso, la « complicità » di giornalisti e tipografi, in questo « reato » che consiste nella violazione dell'art. 36 della Costituzione: in che modo? Stabilendo che chi lavora la domenica per fare uscire il giornale anche il lunedì viene pagato il 180 per 100 in più di quello che riceve per una normale giornata di lavoro: è insomma la codificazione dello straordinario, contro ogni interesse dei lavoratori che tende invece all'abolizione dello straordinario, in tutte le aziende, il che porterebbe alla diminuzione, a un tempo, dello sfruttamento dei lavoratori e della disoccupazione: i tipografi dei giornali che escono anche il lunedì non hanno mai una giornata di riposo. Inoltre, gli editori si servono come alibi dei soldi che danno in più per il lavoro domenicale, ed ogni volta che si rinnova il contratto dei giornalisti e dei tipografi, portano avanti questo argomento per non aumentare le retribuzioni-base.

A un certo punto, questa situazione di violazione della legge costituzionale, peraltro ufficialmente espressa nei contratti di lavoro dei giornalisti e dei tipografi, ha portato la Corte Costituzionale a pronunciarsi con una sentenza, in cui si dichiarava, per l'appunto, che il numero del lunedì dei quotidiani è anticostituzionale.

Gli editori, allora, sempre contando sulla complicità di giornalisti e tipografi, continuarono a fare uscire egualmente il giornale, anche il lunedì mattina, con la finzione che si trattasse di un altro giornale: il giornale del lunedì.

Una successiva sentenza della Corte Costituzionale, però, annullava la prima, chiarendo che l'obbligo del riposo settimanale per il lavoratore si poteva benissimo rispettare, da parte delle aziende, col sistema dei turni: e sottolineando, contemporaneamente, che il non fare uscire i quotidiani il lunedì mattina avrebbe significato sopprimere un settimo di quel famoso diritto alla libertà di stampa, di cui all'art. 21 della Costituzione.

Nessuno meglio di noi sa che in modo in Italia si tuteli il diritto garantito dall'art. 21: il sequestro di un abbondante numero di copie di Lotta Continua, le cinque denunce raccolte, in cinque settimane, dall'ex direttore del nostro quotidiano, Adele Cambria, il processo per direttissima del 22 maggio scorso, sono tutti fatti che ci hanno portato a toccare con mano quale sia la libertà di stampa nel nostro paese: allo stesso modo, osservando la situazione generale

della stampa in Italia, facevamo notare, domenica scorsa, come si vada sempre di più restringendo — anche a causa della avidità di guadagni della già superprivilegiata corporazione dei giornalisti italiani — il margine della libertà di stampa.

Ma la soppressione di questa settima parte di « possibilità » (non diciamo diritto) di esprimersi costituisce un'ulteriore sopraffazione padronale. Inoltre, poiché sono stati solo gli editori a prendere, e ad attuare, questa decisione, il loro atto è una serrata: e la serrata costituisce reato.

Per protestare contro una serrata, quindi, anche il nostro giornale (che non ha nessuno di questi problemi) non è uscito ieri in edicola. Gli scioperi dei giornalisti e dei tipografi continueranno ancora per tutta la settimana, con diverse modalità ed articolazioni: alla prima brutale azione offensiva — eliminazione del settimo numero — gli editori ne hanno intanto aggiunta un'altra: poiché il piano concordato tra giornalisti, tipografi e, probabilmente, rivenditori di giornali, prevede una astensione a turno delle tre categorie, in modo da bloccare per più giorni l'uscita dei quotidiani, gli editori hanno deciso che, quando sciopevano i giornalisti di una azienda, non saranno pagati neppure i tipografi che quel giorno, invece, in quell'azienda, non sciopevano.

Insomma, una ulteriore misura punitiva.

Comunque, l'effetto che gli editori vogliono raggiungere, sopprimendo senza consultare nessuno, il settimo numero, cioè facendo una serrata, è di convincere, se possibile, i lavoratori a lavorare anche la domenica, come prima, ma facendosi pagare di meno: o, non potendo raggiungere questo scopo, che sarebbe per loro l'optimum, vorrebbero indurre giornalisti e tipografi ad accettare un modesto aumento di paga-base (molto inferiore comunque, a quello che gli deriva oggi dal lavoro domenicale) ed a eliminare il giornale del lunedì, diventato particolarmente non redditizio. Il risultato sarebbe che le testate più potenti, cioè quelle che dispongono anche di una edizione del pomeriggio — come il Corriere della Sera e La Stampa — in pratica uscirebbero anche il lunedì, sia pure a mezzogiorno, e senza spendere un soldo di straordinari, e le altre no.

## CUNEO

Mercoledì 28 giugno, alle ore 21, al teatro Toselli, il Circolo Pinelli presenta « MORTE ACCIDENTALE DI UN ANARCHICO » di Dario Fo.

## IN LOTTA GLI OPERAI DEL CORRIERE DELLA SERA

Lo sciopero che è iniziato mercoledì, è il primo che viene fatto al Corriere al di fuori delle scadenze contrattuali.

MILANO, 27 giugno

Per la prima volta gli operai poligrafici del Corriere della Sera hanno iniziato una lotta autonoma al di fuori delle scadenze contrattuali, rompendo l'atmosfera paternalistica sulla quale si era retta finora l'azienda.

Lo sciopero è iniziato mercoledì scorso nella tipografia del « Corriere della Sera » di via Scarsellini, dove si stampano i rotocalchi (« La Domenica del Corriere », « Amica » ecc.) mentre non ha toccato la tipografia del quotidiano.

Gli operai chiedono l'abolizione del turno di notte il sabato, il diritto di mensa e la possibilità di passare automaticamente da manovale ad operaio qualificato. Come si vede si tratta di obiettivi del tutto simili a quelli portati avanti dagli operai di tutte le fabbriche. Anche nelle forme di lotta i tipografi del Corriere hanno saputo trarre frutto dalle esperienze degli altri operai. Essi fanno infatti scioperi articolati senza preavviso, che bloccano continuamente il ciclo produttivo. A causa dello sciopero questa settimana « Amica » uscirà senza il solito supplemento.

AL PROCESSO SULL'OCCUPAZIONE DELLE CASE I PROLETARI GRIDAVANO:

**CASA SUBITO, GIUSTIZIA PROLETARIA**

Una compagna è imputata perché il suo nome è sulla targhetta della porta di casa sua. Il processo è rinviato a venerdì 30 alle 16

TORINO, 27 giugno

Lunedì mattina è cominciato a Torino il processo contro i compagni occupanti che il 6 aprile erano andati a Caselle in massa, per ottenere dal sindaco la risposta sull'assegnazione della casa a Franco Nardoza, di-

soccupato, padre di 4 figli, residente in quel comune. Arrestarono 6 compagni, di cui due ancora in galera, e spiccarono mandati di cattura.

Durante il processo le accuse sono risultate talmente false e montate, che il P.M. ha chiesto di poter senti-

re altri 6 testi, sperando che vengano fuori cose più consistenti. Ma sarà difficile. Così il processo è stato rinviato a venerdì 30 alle ore 16.

Ma il riconoscimento che ci ha fatto capire come siamo rimasti poco aggiornati rispetto alle più moderne tecniche è quello di Matteo Scurato e di Vincenzo Pennisi. Durante una colluttazione per liberare un compagno, è rimasta in mano alla polizia mezza giacca. In tasca c'era un foglio di delega per ritirare i soldi alla Fiat firmato Matteo Scurato. E Matteo Scurato, naturalmente, ha avuto il suo bravo mandato di cattura, anche se da quel giorno nessuno dei carabinieri l'ha più visto. E nessuno ha più visto sua moglie, che però hanno denunciato ugualmente, perché «l'abbiamo riconosciuta dalla targhetta scritta sulla porta di casa. C'era ben scritto: «Scurato-Pennisi». Il presidente crede di non aver capito bene: «Ma mi dica come l'avete identificata». Carabinieri: «Ma l'ho detto, attraverso la targhetta».

E' forse superfluo aggiungere che poi anche il famoso biglietto di delega è risultato essere una prova schiacciante... a favore dell'imputato. Infatti un altro compagno è venuto a testimoniare che quel biglietto l'aveva scritto lui, perché lo Scurato era fuori Torino, che non era mai stato usato e che chissà in quali tasche era andato a finire visto che, per la solidarietà comunista che c'era tra gli occupanti, molto spesso ci si prestavano anche i vestiti.

MILANO

**Rilasciati Luciano e Marco Verona**

E' crollata la montatura del procuratore Carcasio

Sono stati rilasciati ieri i compagni Luciano e Marco Verona, arrestati sabato scorso all'alba per ordine del sostituto procuratore della repubblica Pasquale Carcasio. L'intera storia ha veramente dell'incredibile: i compagni, padre e figlio, erano accusati di apologia di reato e istigazione a delinquere per un manifesto a firma Lotta Continua affisso al liceo Beccaria il giorno successivo alla morte di Calabresi in cui era scritto «noi riteniamo che i proletari non piangono per la morte del commissario Calabresi». Secondo le fantasie poliziesche c'era un testimone che dall'automobile avrebbe visto il compagno Marco Verona affiggere il manifesto in questione mentre il padre gli dava le istruzioni su come fare.

A parte l'assurdità della storia se si tiene conto che Luciano Verona è professore universitario, vice-segretario di una sezione del PSIUP e che il figlio è del Movimento Studentesco, anche gli elementi «specifici» contro i compagni si sono rivelati inesistenti. Infatti il «testimone» aveva par-

lato di un manifesto affisso il 19 mentre il manifesto incriminato sarebbe stato affisso il 18; quindi o il giudice non ha letto gli atti del processo prima di emettere l'ordine di cattura, oppure sapeva benissimo che li avrebbe dovuti rilasciare dopo pochi giorni. E infatti i compagni sono stati scarcerati ieri per mancanza di indizi dopo 3 giorni di sequestro. L'aspetto più grave della faccenda non è solo il continuo uso dei reati di opinione per mettere in galera i compagni, ma è anche il progressivo riemergere dei più squalificati esponenti dell'ala reazionaria della magistratura: il Pasquale Carcasio in questione è lo stesso individuo che qualche anno fa ha fatto arrestare nella notte di natale l'intera camera del lavoro di Milano perché un sindacalista nel corso di un'assemblea aveva detto «domani alla Pirelli nessuno deve lavorare».

**Il nuovo consiglio superiore della magistratura**

Con una legge-truffa elettorale la magistratura di destra ha conquistato la totalità dei seggi

Il secondo e definitivo voto dei magistrati per il rinnovo del Consiglio Superiore, ha confermato la tendenza del primo turno elettorale facendo registrare un massiccio spostamento a destra della magistratura. 13 dei 14 seggi in lizza sono andati a Magistratura Indipendente (destra), il quattordicesimo a Terzo Potere, centrista, grazie a un accordo in cui è stato ancora determinante l'appoggio di Magistratura Indipendente.

Il successo delle destre è stato reso possibile da un meccanismo elettorale di fronte al quale la stessa legge-truffa appare come un modello di democrazia. Il premio per la lista di maggioranza relativa è infatti tale che Magistratura Indipendente, pur raccogliendo un terzo dei voti, ha potuto sfiorare il controllo dei seggi al 100 per cento.

Questo meccanismo è tagliato su misura per l'eliminazione delle minoranze. Magistratura Democratica, la corrente di sinistra che in termini proporzionali raccoglie consensi molto notevoli, è stata estromessa solo grazie all'imbroglio maggioritario.

Il nuovo Consiglio, resterà in carica 4 anni, e sarà formato, oltre che dai 14 magistrati eletti, da 7 membri designati dal parlamento e da 3 nominati di diritto: il presidente della repubblica, il primo presidente di cassazione (Scarpello) e il procuratore generale di cassazione (Guarnera).

Il consiglio superiore è il più im-

portante organo di decisione politica della magistratura. Formalmente è preposto all'«autogoverno» del potere giudiziario e quindi alla sua indipendenza dai poteri politici, ma di fatto è la cinghia di trasmissione del potere all'interno della magistratura. Decidendo le assegnazioni dei giudici e manovrando i trasferimenti, il Consiglio crea quelle sezioni di tribunale e quegli uffici «selezionati» destinati poi a funzionare come veri e propri tribunali speciali per la repressione dei reati politici. E' facile prevedere che la nuova composizione reazionaria favorirà un uso a senso unico di questa facoltà, in linea con le attuali esigenze repressive del regime.

A chi può nutrire dubbi sulla volontà del nuovo consiglio di portare avanti questo programma con una gestione monopolistica, il segretario generale di Magistratura Indipendente ed ora autorevolissimo membro del Consiglio, Conti, ha già dato una chiara risposta, escludendo «qualsiasi intesa con la corrente di Magistratura Democratica», di cui condanna «le pesanti interferenze in delicati processi».

I processi delicati sono ovviamente quelli politici, rispetto ai quali il Consiglio non ritiene più ammissibili le «interferenze» di quelli che fin qui hanno denunciato la natura sempre più scopertamente fascista delle sentenze.

CHIMICI - MILANO

**CORTEO DELLA SNIA CONTRO LE NUOVE RAPPRESAGLIE**

MILANO, 27 giugno

Questa mattina gli operai dei due stabilimenti Snia di Cesano e di Varedo si sono dati appuntamento a Cesano per la manifestazione che era stata programmata da alcuni giorni. Nel frattempo la situazione alla Snia era divenuta nuovamente tesa.

All'inizio delle lotte contrattuali la direzione aveva voluto imporre il braccio di ferro con gli operai sulla questione dei «comandati» ed aveva sopeso 117 operai col pretesto che non sarebbero stati salvaguardati gli impianti.

Alla fine della scorsa settimana, poi, la direzione aveva mandato ad

una decina di operai lettere in cui li si accusava di aver partecipato ad azioni contro i dirigenti durante gli scioperi e minacciava di sospenderli. Un operaio è già stato sospeso.

Il corteo di stamattina ha avuto quindi anche il significato di risposta contro queste forme di rappresaglia, con cui la Snia (non solo da oggi e non solo a Milano) cerca di ricacciare indietro la forza degli operai.

Tra gli slogan più gridati nella manifestazione c'erano quelli contro i fascisti: la Snia infatti è uno dei principali cavi della Cislal, che con l'appoggio totale del padrone fa una continua opera di crumiraggio.

Anche gli operai della Sir di Ma-cherio (presso Monza) hanno manifestato ieri sera in piazza contro il padrone Rovelli, che nei giorni scorsi aveva fatto arrestare un operaio durante i picchetti.

E' stata una risposta significativa: 300 operai (in un paese di 2000 abitanti) hanno sfilato per le strade ed hanno tenuto un comizio davanti al municipio nel corso del quale ha preso la parola anche Pasquale Savone, l'operaio che era stato arrestato al picchetto. Savone ha ringraziato i compagni per l'appoggio che gli avevano dato dopo la sua cattura. Infatti dopo l'intervento dei carabinieri gli operai della Sir erano entrati in fabbrica, avevano cacciato fuori i crumiri ed avevano affrontato direttamente i dirigenti: anche in conseguenza di questa risposta così pronta, il compagno Savone è stato liberato dopo pochi giorni.

Nella provincia di Varese si è svolto quest'oggi lo sciopero generale dei chimici e dei metalmeccanici. Dopo il caso della Lesa, dove più di cento operai sono ancora a cassa integrazione, malgrado l'impegno del padrone di riassumerli tutti, ora il caso più importante è quello della Contardo, un'azienda vicina a Saronno, che recentemente è stata acquistata da una società multinazionale americana, la «Gould international», che ha già annunciato numerosi licenziamenti. Pure precaria è la condizione di occupazione degli operai della Ignis, ora passata sotto il controllo della Philips.

ALFA DI ARESE

**LO SCIOPERO AUTONOMO CONTRO LA NOCIVITÀ BLOCCATO (PER ORA) DAI SINDACATI**

Il sindacato, che si era opposto alla lotta, fa passare aumenti differenziati sulla nocività - La lotta delle fonderie partita su una piattaforma elaborata insieme ai tecnici del «soccorso rosso»

MILANO, 27 giugno

Aumenti differenziati sulla nocività per i 600 operai delle fonderie dell'Alfa di Arese. Questa la conclusione, molto grave, che i sindacati sono riusciti ad imporre agli operai dopo due giorni di sciopero autonomo, rompendo per il momento il fronte di lotta. Questa mattina quando gli operai del 1° turno hanno conosciuto l'esito delle trattative, non hanno saputo mettersi d'accordo sulla continuazione della lotta sugli obiettivi originari «uguali per tutti» ed un reparto (che era stato privilegiato nell'accordo) ha ripreso il lavoro, obbligando tutti gli altri a seguirlo.

Lo sciopero delle fonderie, che era iniziato autonomamente venerdì scorso per tutte le otto ore, proseguendo poi nella giornata di lunedì, era stata un'iniziativa estremamente importante per il tipo di obiettivi formulati e per il modo di sostenerli.

Contro la nocività (alle fonderie si lavora in condizioni molto gravi sia per il calore, che per i fumi ed i rumori) avevano fin dal maggio scorso presentato una piattaforma in cui chiedevano, reparto per reparto, l'introduzione di modifiche negli impianti che consentissero almeno di eliminare le cause più evidenti di nocività.

Per due mesi la direzione non si era degnata di dare alcuna risposta. Così gli operai hanno deciso di muoversi: sciopero ad oltranza finché la direzione non si fosse presa l'impegno preciso di fissare una data entro la quale avrebbe introdotto le modifiche richieste. Avevano inoltre preteso che il padrone pagasse 1.000 lire al giorno di «multa», finché i nuovi impianti non fossero stati installati. La richiesta principale quindi era quella di cambiare le condizioni di lavoro, mentre la richiesta salariale era solo come garanzia degli impegni assunti dal padrone. Su questa base i 600 operai avevano cominciato lo sciopero «ad oltranza».

All'origine di questa lotta sta l'intervento compiuto dalla commissione tecnica del «soccorso rosso», composta da medici, ingegneri e av-

vocati. La commissione era stata chiamata all'Alfa dall'assemblea autonoma operaia ed era entrata la prima volta nel giugno dell'anno scorso, iniziando proprio dalle fonderie un'inchiesta sulla nocività condotta insieme agli operai stessi.

Il quadro che ne veniva fuori era un tremendo atto di accusa per i padroni, poiché in esso si dimostrava che in ogni posto di lavoro erano state trascurate le più elementari norme di salvaguardia della salute, che ogni posto di lavoro era fonte di gravi malattie per gli operai. La pubblicazione del documento aveva suscitato una grande discussione fra gli operai: finalmente essi avevano in mano i dati precisi e analitici per mettere il padrone con le spalle al muro.

Proseguendo i contatti con la «commissione tecnica» gli operai erano giunti, nello scorso maggio, ad elaborare una piattaforma.

Appena entrati in sciopero, su queste basi, gli operai si sono trovati di fronte all'opposizione netta della Fiom che li ha accusati (chissà perché) di corporativismo, ma ciò nonostante sono andati avanti per due giorni con una totale compattezza.

Stamattina il cedimento. Invece delle 1.000 lire al giorno come multa alla direzione, gli operai si sono visti offrire 24 lire all'ora per due reparti, 19 per un altro e 10 per un altro ancora, col rischio fra l'altro che questi soldi diventino una nuova forma di indennità di nocività se la direzione non si impegna effettivamente a cambiare gli impianti.

La manovra del sindacato è stata addirittura indecente, ma gli operai non hanno saputo trovare la compattezza necessaria per respingere questa soluzione discriminatoria.

Tra gli operai più combattivi che avevano condotto la lotta c'è un grande scotto. Ma non hanno disarmato. Hanno fissato una nuova scadenza: se entro il 7 luglio il padrone non consentirà un nuovo sopralluogo della commissione tecnica essi scenderanno di nuovo in lotta.

PISA

**AGGREDITO CON LE PISTOLE UN COMPAGNO**

Il compagno Procopio è stato aggredito poche sere fa da una squadraccia fascista che gli aveva intimato di non svolgere più nessun intervento politico alla nettezza urbana, suo luogo di lavoro. Sabato notte, sotto casa del compagno Procopio, c'era una nota squadra di volontari del MSI armati di pistole. I compagni che accompagnavano Procopio sono stati presi a colpi di pistola, mentre Procopio riusciva a chiudersi a casa.

I fascisti che hanno sparato sono: Lamberto Lambertini, capo dei volontari del MSI di Pisa, Torchia Dionigi, Croce, Mennucci Mauro ed altri.

Dalla fine della guerra non si vedeva a Pisa un clima di tensione così forte.

ROMA

**IMPRESA SQUADRISTA AL CINEMA NUOVO OLIMPIA**

Attacco preordinato e chiara intenzione di uccidere: nel cinema «Nuovo Olimpia» dove si proiettava il film «La Battaglia di Algeri».

Una quindicina di fascisti caricavano un gruppo di compagni e ne ferivano alcuni: Claudio Stella, ora ricoverato all'ospedale in gravissime condizioni con un polmone perforato.

VERBANIA

**BLOCCO DELLE MERCI ALL'UNIONE MANIFATTURE**

Contro 93 licenziamenti

VERBANIA, 27 giugno

All'Unione Manifatture la lotta contro i 93 licenziamenti programmati dal padrone Lampugnani (zio di Felice Riva), ha assunto in questi giorni forme sempre più dure. Da venerdì c'è il «blocco delle merci e nessun camion entra o esce dalla fabbrica». Di fronte alla combattività operaia, ci sta però il sindacato che vuole chiudere la lotta, accordandosi con il padrone di nascosto. I prossimi giorni saranno decisivi. O la lotta si metterà su un piano più generale interessando le altre fabbriche come la Rhodiata, oppure le manovre sindacali basate sul fatto di essere «soli», passeranno.

Alla Rhodiata continuano gli scioperi articolati di un'ora per turno per il contratto. Gli scioperi riescono bene, anche se moltissimi operai sono convinti che ci vogliono forme di lotta più dure.

**I DATI DELLA REPRESSIONE**

Un avviso del Soccorso Rosso (Comitato Nazionale di lotta contro la strage di stato)

I compagni del Collettivo politico-giuridico di Bologna stanno raccogliendo i dati della repressione negli ultimi mesi.

I compagni delle varie città spediscono dati e informazioni sulle denunce, gli arresti, i sequestri a: Casella postale 83 - Bologna.

GENOVA

Mercoledì 28, ore 21, al teatro AMGA, assemblea per la liberazione del compagno «CARLO» Lazagna e di tutti i detenuti politici. Parteciperà l'avv. Di Giovanni, difensore di Lazagna.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS, Amministrazione e Diffusione: Via Dandolo, 10 - Redazione: Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA - Tel. 58.92.857 - 58.94.983 - telefono 58.00.528 - Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13 marzo 1972.

Abbonamenti: semestrale L. 6.000 annuale L. 12.000 Estero: semestrale L. 7.500 annuale L. 15.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.



CONTINUA